L'arringa di Sbisà al processo di Reggio

Scelta per i giudici: pro o contro la Costituzione

Conclusi gli interventi della difesa degli imputati civili

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

«La vostra sentenza sarà il banco di prova della Costituzione! Qui dovete scegliere, o giudici!». Questa la rovente perorazione con cui lo avvocato Enrico Sbisà ha concluso la sua arringa a favore di due cittadini imputati per i fatti di Reggio. *«Se accetterete la tesi del PM per cui la caccia all'uomo aperta dalla polizia il 7 luglio del '60 in piazza della Libertà (ironia dei nomi!) fu legittima, direte anche che la riunione dei cittadini di Reggio fu sediziosa e che i loro atti costituirono reato di resistenza alla forza pubblica. Le perizie balistiche dicono che, dato il numero dei colpi esplosi, i morti avrebbero potuto essere centinaia, con conseguenze che è facile immaginare. Ebbene, dopo quattro anni, coloro che spararono a bersaglio non hanno ancora un nome, non si è neppure cercato di identificarli, anzi li avete visti sfilare qui, frammisti agli altri, per costituire una accusa falsa contro i cittadini e allontanare così da sè ogni responsabilità! Ora noi vi chiediamo: con che diritto cinque cittadini furono uccisi? Quale pericolo per la società costituita essi rappresentavano? Ancora oggi nessuno lo sa, poiché non si è trovata una sola ragione morale, giuridica, umana per giustificare l'eccidio. Pensate che gli agenti siano stati travolti da un turbamento psichico? E allora ditelo, ma non legittimate il loro comportamento poiché ciò significherebbe affossare un diritto ben più grande ed elementare di quelli di riunione e di manifestazione: significherebbe affossare il diritto alla vita! Tutti e cinque i caduti protestavano non per loro ma per voi, per noi, per ricondurre il governo al rispetto delle leggi. Furono uccisi e si aggiunse la beffa di eliminare i loro compagni - testimoni, trascinandoli qui come imputati! Scegliete quindi, o giudici ed assumete la vostra responsabilità di fronte alla storia d'Italia. Rispondete alle domande: avevano i cittadini di Reggio il diritto - dovere di riunirsi per protestare contro il tentativo non solo di distorcere il nostro ordinamento costituzionale, ma addirittura di rinnegare quel patrimonio intangibile che è la resistenza? Sì. Difendevano i cittadini di Reggio, interessi personali, di categoria o di classe? No, difendevano interessi generali. Pensate che non solo Reggio, ma tutto il popolo italiano, attende di veder sancito da voi il suo diritto alla libertà. La vostra sentenza sarà il banco di prova della Costituzione!».*

Ostruzionismo incostituzionale

L'orazione di Sbisà è stata tutta accentrata su questo tema del diritto alla resistenza singola e collettiva all'abuso dell'autorità.

«Radunata sediziosa quella in piazza della Libertà? Ma se lo stesso maggiore dei carabinieri è costretto a riconoscere che alle 15.30 di quel fatale giorno, tutto era tranquillo, e deve ricorrere a una vaga "elettricità nell'aria" per giustificare quanto avvenne dopo! La Camera del lavoro aveva proclamato lo sciopero generale e indetto un comizio? Ma ciò era nel suo pieno diritto, rappresentando essa quel lavoro che la Costituzione pone a base della nostra Repubblica. E infatti la polizia, non potendo legalmente opporsi, ricorse ad un ostruzionismo incostituzionale, vietando gli altoparlanti per provocare lo assembramento e quindi la repressione. Ricordate quanto scriveva Vittorio Emanuele Orlando: - La riunione pubblica non può essere vincolata da norme di polizia poichè altrimenti si nega il diritto costituzionale -. Tre illustri magistrati — Baschieri, Gianattasio e Bianchi D'Espinosa, presidente quest'ultimo del nostro tribunale — vi dicono che le associazioni e le riunioni di cittadini sono ammesse dalla Costituzione appunto per influire sull'orientamento del governo. E' vero, esse possono essere vietate ma solo «per comprovati motivi di sicurezza e incolumità pubblica». Non dunque per un troppo generico e quindi pericoloso e borbonico concetto di ordine pubblico, ma per due termini — sicurezza e incolumità — che nella nostra legge hanno un significato preciso: e cioè minaccia alle persone e alla proprietà, al domicilio e alla libertà individuali. Ecco perchè il vice questore De Vincenzo si guardò bene dal comprovare la sua ordinanza. Forse che da Reggio stava per scoccare la scintilla di una sommossa di un attacco all'ordine costituito? Neppure per sogno! Anzi i manifesti della Camera del lavoro invitavano i cittadini a difendere la Costituzione. Ma lo schieramento e il comportamento della polizia furono proprio quelli riservati ad una rivolta. Così i cittadini reagirono, e a mani nude, con mezzi di fortuna, rilanciando anche (e questa è stata considerata colpa) i candelotti lacrimogeni; non con altro poichè non vi fu un solo agente ferito, non una sola traccia di proiettili diversi da quelli della polizia. Certo i cittadini avevano un mezzo per sottrarsi agli idranti, ai mitra, ai gas: la fuga. Ma pretendere questo di fronte ad una aggressione ingiustificata, è immorale e incivile. Ascoltate che cosa scriveva il grande giurista Carrara (ed eravamo ancora ai tempi del Gran Ducato di Toscana): - Non accetto la cruda sentenza che il principio d'autorità si rafforzi col mostrare che agli agenti pubblici si deve chinare la fronte anche quando commettano abuso. Con ciò si costruisce il regno del terrore, non si consolida il governo della ragione -. Ascoltate come Zanardelli, in pieno Regno Sabaudo, difendeva gli articoli 192 e 199 del suo codice, che dichiaravano non punibile il cittadino il quale avesse reagito ad un atto ingiusto delle autorità. - Non si può esigere l'obbedienza passiva dal cittadino che ha il diritto di vedere osservata la legge anche e soprattutto da chi ha il dovere di farla rispettare -».

Il diritto di reagire

Il prestigio dell'autorità si difende non col rigore contro chi ha resistito agli abusi, ma col rigore contro chi li ha commessi. *Poi il fascismo soppresse quegli articoli, affermando che bastava la legittima difesa: ma per vent'anni, nessun cittadino fu assolto per aver offeso in istato di legittima difesa un poliziotto! Ascoltate ancora i commentatori:* «pretendendo dal cittadino una cieca obbedienza, si violerebbe la personalità umana, e si sostituirebbe alla legge un criterio politico di applicazione della stessa... la legge protegge la funzione non il funzionario: quando questi trascende, l'oltraggio a lui rivolto non investe più l'autorità...». *Quindi a ogni ingiustizia, eccesso o anche errore di un funzionario, il cittadino ha il diritto di reagire. Anche collettivamente? Sì poichè la legge non lo vieta e i costituzionalisti lo ammettono, quando sia violato un diritto non personale ma collettivo. I reazionari hanno detto e diranno: ciò è pericoloso, la resistenza collettiva può portare alla rivoluzione. No, perchè la resistenza vuol conservare non innovare, e i cittadini di Reggio volevano appunto salvaguardare la Costituzione.*

Pensate che senza di loro forse oggi noi non saremmo qui a discutere. Ecco: quello che io vi dico non è una minaccia o un avvertimento, è una semplice osservazione oggettiva: se voi condannerete questi cittadini, noi sapremo che ad ogni occasione simile al 7 luglio, potremo essere aggrediti e fucilati senza processo. E allora sarà quel che sarà!».

Poi la parola passa all'avvocato Michele Lener: *«Ho l'onore di difendere la guardia Celani».* Egli annunciava ma per lanciarsi subito in una difesa generale della polizia, anzi di *«quel simulacro di polizia che fa lo stretto necessario, obbedendo a ordini che non ha il diritto di valutare e di criticare».* (dal che si dovrebbe dedurre che funzionari ed agenti sono tenuti per disciplina ad ignorare la costituzione). Segue una sgangherata polemica a base di codice sovietico, di carri armati russi a Budapest, di Borboni che avrebbero lottato contro borghesi, intellettuali e francesi appoggiandosi sul popolo e avrebbero portato miglioramenti nel diritto. Poi un richiamo alle manchevolezze della Costituzione (*«non prevede lo stato d'assedio»*) con appoggio di citazioni di Tesauro, l'ex gerarca fascista e poi relatore democristiano della legge truffa. Una patetica evocazione degli agenti della forza pubblica caduti nel difendere i cittadini dai criminali: una recisa affermazione: *«Fascismo e antifascismo sono morti e il secondo mantenuto in vita solo per determinati scopi politici»*; e finalmente Lener arriva ai fatti del 4 luglio, per stabilire una sorta di provocazione a favore dei poliziotti rimasero feriti nel difendere la sede del MSI, e il giorno dopo «l'Unità» li avrebbe accusati di avere caricato e lanciato lacrimogeni. Con una simile campagna, si aizzò lo odio fra cittadini e agenti, i quali d'altraparte erano costretti ad ubbidire alle energiche direttive del ministro Spataro. E la mattina del 7 luglio «l'Unità» parlava ancora di «selvagge cariche» a porta S. Paolo contro i parlamentari di tutti i partiti. Ecco l'atmosfera di quel triste giorno... *Poi Lener si interrompe: proseguirà domani.*

Pier Luigi Gandini

Due fidanzati a Cantù

Suicidi a un mese dalle nozze

L'uomo è in fin di vita — Un assurdo motivo all'origine del disperato gesto

CANTU' — Angela Martucci, la giovane uccisa dal fidanzato. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Dal nostro corrispondente

CANTU', 6.

Un'assurda tragedia è scoppiata questa notte a Cantù in una famiglia di immigrati. Un manovale calabrese di 25 anni, Pasquale Trammisino, ha ucciso con un colpo di rivoltella al cuore la sua fidanzata, Angela Martucci, di un anno più anziana, ed ha quindi rivolto l'arma contro se stesso, sparandosi alla tempia destra e rimanendo gravemente ferito.

Un malinteso senso di vergogna ha spinto i due giovani a cercare la morte: i genitori della ragazza li avevano sorpresi durante un colloquio amoroso.

La tragedia è avvenuta in una casetta al n. 25 di via Resegone, la strada che conduce al cimitero. Pasquale Trammisino, un giovane bruno e ricciuto che da circa un anno era venuto al Nord in cerca di lavoro dalla natìa Francavilla Marittima, viveva da qualche mese nella casa della fidanzata. Aveva promesso di sposarla. Le nozze, anzi, erano state fissate per i primi giorni del prossimo agosto. I genitori di lei lo avevano accolto in casa, ospitandolo in un abbaino.

In quella stanzetta i due giovani si davano frequenti convegni amorosi. Di notte, quando i genitori dormivano, Angela saliva da Pasquale, per ridiscenderne prima che la madre la andasse a chiamare nella sua stanza. Faceva l'operaia in uno stabilimento siderurgico di Figino Serena. Era bruna, ben fatta, dai lunghi capelli neri.

Nulla ostacolava ormai l'unione dei due giovani. Ancora ieri avevano trascorso la domenica insieme, passando la serata al cinema. Poi Pasquale è salito nella stanzetta sotto i tetti. Lassù Angela lo ha raggiunto, per l'ultimo incontro. In pigiama, a piedi nudi per non farsi sentire dai genitori, si è rifugiata nella brandina del suo promesso.

Il dramma deve essere esploso all'improvviso, tra la mezzanotte e l'una. Il primo colpo (con una «Beretta» calibro 6,35) è stato per la ragazza. Poi l'ha rivolta contro di sè. Il piccolo proiettile, deviato dalla volta cranica, è entrato in cavità, accanto all'orecchio destro, sopra la mascella.

Nessuno ha udito niente. I due corpi immersi nel sangue sono rimasti l'uno accanto all'altro, riversi sulla branda. I due corpi esanimi sono stati trovati dai genitori della ragazza.

Chiamati i carabinieri, essi non hanno potuto far altro che constatare la morte di Angela Martucci. Pasquale Trammisino invece rantolava, riusciva persino a spiccicare qualche parola sconnessa come «...non so perchè l'ho fatto...». E' stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Cantù dove nel pomeriggio i medici lo hanno sottoposto ad un intervento per cercare di estrargli il proiettile.

La spiegazione del gesto del giovane manovale è venuta a tarda sera, facendo cadere così tutte le ipotesi avanzate dagli inquirenti: gelosia, paura di affrontare il matrimonio, il fatto che Angela era incinta.

Verso sera, infatti, le condizioni di Pasquale Trammisino sono apparse alquanto migliorate. Ha potuto così essere interrogato e spiegare i motivi del suo folle gesto.

La vergogna, un'assurda infantile vergogna, è all'origine di tutto. Ieri sera, la madre di Angela si era accorta che la figlia non era nella sua camera.

E' perciò salita all'abbaino, ha aperto la porta ed ha visto i due giovani a letto, assieme.

Senza profferire parola, è ridiscesa, ha chiamato il marito, che a sua volta si è affacciato sulla soglia, richiudendo la porta senza parlare.

Una bruciante, intollerabile sensazione di colpa ha invaso a questo punto i due giovani. Lui si è sentito responsabile del tradimento della fiducia che i futuri suoceri gli avevano concesso, accogliendolo in casa, lei temeva di non avere più il coraggio di scendere, di farsi vedere dai genitori, tanto più che da pochi giorni si era accorta di essere incinta.

Così hanno deciso di morire insieme.

Il medico legale ha eseguito nel pomeriggio l'autopsia di Angela Martucci, accertando che essa è stata uccisa con un colpo di pistola sparatole all'orecchio sinistro. Il proiettile è stato sparato da vicino. E' stato inoltre accertato che la giovane donna era in stato interessante da non più di un mese.

r. p.

Sicilia

Avvistato un oggetto misterioso

CATANIA, 6

Un oggetto luminoso è stato avvistato in numerose località della Sicilia. La prima apparizione è avvenuta sul cielo di Pachino. L'oggetto, apparso in principio come una stella, subito dopo si è ingrandito a vista d'occhio, assumendo una forma circolare e divenendo sempre più luminoso. Dopo circa trenta secondi è scomparso dalla vista. Verso le 20.30 è apparso sul cielo di Milazzo. Stessa sosta e stessa esibizione. Poi, alle 20,35, è stato avvistato a Palagonia. Gli agenti della polizia stradale, Giuseppe Torrente e Emilio Guttadauria, in servizio di perlustrazione, hanno dichiarato di aver notato un oggetto luminoso a forma di faro, nel cielo. Il misterioso oggetto si è quindi ingrandito assumendo le dimensioni della luna piena, e poi si è nebulizzato lasciando una scia azzurrina. Infine lo strano oggetto è stato chiaramente notato dal servizio d'avvistamento dell'aeroporto di Sigonella a Catania. Anche ai militari è apparso nella forma di luna piena. Poi è sparito lasciando la solita scia azzurrognola.

LO STRANGOLATORE DI PARIGI

Lucien Léger, l'infermiere che ha confessato di aver assassinato un ragazzo di 11 anni e di aver terrorizzato per due mesi la capitale francese, è ora in prigione, a Versailles

PARIGI — Lucien Léger, nell'auto della polizia. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

UNA FOLLA ESASPERATA voleva linciarlo

PARIGI — Lucien Léger, lo strangolatore, viene sottratto dai poliziotti alla folla dinanzi al Palazzo di Giustizia. (Telefoto AP-«l'Unità»)

PARIGI, 6.

«Assassino! Uccidetelo!». Con urla minacciose una folla di un migliaio di persone ha tentato ieri sera di assalire e di linciare Lucien Léger, lo strangolatore di Parigi mentre veniva condotto al Palazzo di Giustizia per l'interrogatorio. Centinaia di poliziotti hanno dovuto difenderlo, respingendo energicamente la folla urlante, esasperata decisa a tutto. Ad un certo momento è sembrato perfino che gli agenti dovessero avere la peggio: alcuni di loro sono stati seriamente feriti, più di un pugno è giunto a segno, raggiungendo il volto del Léger. Finalmente l'uomo è stato sottratto alla furia della folla e portato davanti al giudice Seligman.

Questa la furibonda reazione dei parigini a due mesi di incubo, durante i quali Lucien Léger, l'infermiere di 27 anni che ha finalmente confessato di essere lui il misterioso strangolatore che ha terrorizzato la città con continue lettere e telefonate alle redazioni dei giornali, alle stazioni-radio, ai posti di polizia, sfidando centinaia di investigatori sguinzagliati sulle sue tracce.

L'esasperante stillicidio era iniziato subito dopo la scoperta dell'assassinio di un giovanetto, Luc Taron di 11 anni: due mesi fa il corpo della piccola vittima era stato trovato nel cespuglio di un boschetto alla periferia di Parigi due giorni dopo che i genitori, angosciati, ne avevano denunciato la scomparsa. L'autopsia rivelò che il ragazzo era stato strangolato. Poche ore dopo una telefonata, la prima di una lunga serie, raggiunse la redazione di un quotidiano di Parigi. «Sono "lo strangolatore" di Luc Taron — annunciava una voce misteriosa —. State attenti: colpirò di nuovo».

Dopo la telefonata, è stata la volta di lettere e biglietti dello stesso tono tutti firmati con il solito, pauroso pseudonimo: lo «strangolatore». La polizia parigina ne ha collezionati 56, in meno di quaranta giorni. Ogni tanto il misterioso individuo inventava un delitto e sfidava i poliziotti ad arrestarlo. A Parigi nessun ragazzo usciva più solo di casa: le famiglie, impaurite, tenevano tutti i bambini segregati, come in quarantena.

L'ultimo messaggio ha tradito il folle criminale. «Ho ucciso un vecchio a Pigalle. Per nascondere il cadavere mi sono servito dell'auto rubata a un certo Léger» ha telefonato, circa una settimana fa alla stazione radio di Lussemburgo. Era la prima volta che la voce misteriosa pronunciava un nome: Lucien Léger, il suo nome. Il gioco si era spinto troppo oltre. Gli investigatori si aggrapparono disperatamente a questo nuovo indizio. Individuato Lucien Léger in un infermiere che prestava servizio in una casa di cura per maniaci, lo hanno bombardato di interrogatori. Messo a confronto con i genitori della sua vittima, i coniugi Taron, l'assassino ha ceduto e ha confessato.

Ha raccontato di aver incontrato Luc Taron in una stazione del metrò, la sera del 28 maggio scorso. Lo aveva invitato per una breve passeggiata, adescandolo con promesse e racconti fantastici. Poi lo aveva ucciso, «spinto — ha detto — da un impulso irrefrenabile». Da quel momento, tutti i suoi sforzi erano stati indirizzati a sviare le indagini: per questo le telefonate, le minacce, le lettere, che hanno terrorizzato tutta Parigi.

Una perquisizione nella camera d'albergo dove abitava Léger ha portato alla scoperta di una nutrita raccolta di giornali che avevano pubblicato notizie e servizi sullo «strangolatore». Fra questi c'era anche una copia del quotidiano inglese al quale il Léger aveva scritto una lettera ironica: «Mandate Scotland Yard ad aiutare la Sureté — diceva — i poliziotti francesi non ce la faranno mai da soli a risolvere il mistero».

Lucien Léger vive da parecchi mesi in quell'albergo: sua moglie, malata di mente, era ricoverata nella stessa clinica in cui egli lavorava.

Dopo l'interrogatorio al palazzo di Giustizia, a tarda notte per evitare altri tumulti e disordini, Léger è stato condotto nella prigione di Saint Pierre a Versailles. «Sarà processato di omicidio volontario» ha dichiarato seccamente il giudice Seligman a una folla di giornalisti che lo interrogavano. Il giudice ha nominato oggi tre psichiatri che dovranno dare il loro parere sullo stato mentale di Lucien Léger. Costui, intanto, ha dichiarato di volere come avvocato uno dei più quotati penalisti di Francia, il professor Maurice Garçon. Quest'ultimo avrebbe accettato la richiesta dello «strangolatore». Lucien Legèr — è stato annunciato ufficialmente — comparirà davanti al giudice istruttore giovedì prossimo.

Depone l'ex capo di gabinetto di Colombo

Processo Ippolito: oggi si parla della liquidazione

Il dottor Mezzanotte, «uomo di legge», consigliò all'ex segretario generale del CNEN il modo di intascare 40 milioni

Lo scandalo Mastrella

Il dott. Gioia assolto con formula dubitativa

Dal nostro corrispondente

TERNI, 6

Un minuto, non un attimo di più è stato il tempo impiegato dal Pretore di Terni, dott. Claudio Benedetti per formulare e redigere la sentenza con la quale stamane è stato assolto «per insufficienza di prove» l'ex direttore delle dogane, dott. Franco Gioia, accusato di aver deposto il falso durante il processo Mastrella.

Il pubblico ministero, avv. Filipponi, aveva chiesto una condanna a sei mesi di reclusione. La difesa del dott. Gioia, attualmente consigliere della Corte dei Conti, ha insistito soprattutto sul fatto che «l'imputato è un alto magistrato dello Stato e che nei suoi confronti è necessario dissipare ogni dubbio».

La questione quindi non era tanto stabilire se il dott. Gioia avesse o no testimoniato il falso, quanto decidere se dare soddisfazione a «certa stampa che pretenderebbe che anche un magistrato sia condannato».

Durante il primo processo Mastrella il dott. Gioia aveva assicurato di aver dato disposizioni per il trasferimento del doganiere-miliardo, in seguito ad una inchiesta condotta sul suo conto. Era stato smentito da più parti. Anche oggi, il dott. Pisano, funzionario della dogana, ha ribadito: «Se il trasferimento di Cesare Mastrella non ebbe luogo fu per espresso ordine del dott. Gioia, allora direttore delle dogane...». Tuttavia il pretore, accettando le tesi della difesa, ha assolto il consigliere della Corte dei Conti, sia pure con formula dubitativa.

a. p.

Il senatore Basilio Focaccia e l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Industria e Commercio, dottor Antonio Mezzanotte, deporranno oggi al processo Ippolito.

I due interrogatori sono molto attesi e serviranno senza meno a rialzare l'interesse del processo, leggermente calato nell'ultima udienza, quando è stato interrogato il dottor Adaiberto Berruti, presidente della commissione ministeriale d'inchiesta e principale autore della relazione che ha costituito la base dell'atto d'accusa che portò all'arresto di Felice Ippolito e all'incriminazione di altre nove persone.

Basilio Focaccia è l'ex presidente del CNRN e l'ex vicepresidente del CNEN. La sua deposizione sarà fondamentale per l'accertamento di un fatto che in questo processo è determinante: l'ex segretario generale Ippolito esautorò la commissione direttiva dell'ente nucleare, o fu invece costretto a prendere decisioni, criticabili e no, per l'assenteismo degli altri?

Focaccia, dunque, è il teste che può risolvere in un senso o nell'altro le accuse maggiori rivolte all'ex segretario generale. Il consigliere di Stato e capo di gabinetto Antonio Mezzanotte (le due cariche sono inconciliabili, ma di consiglieri di Stato nei gabinetti ministeriali ce ne sono a decine) è invece l'uomo che può gettare un fascio di luce sulle accuse minori, quelle che sono le più dure a cadere.

Fu Antonio Mezzanotte, ad esempio, a consigliare al professor Felice Ippolito (così ha dichiarato l'imputato) la scappatoia legale per poter conservare, sotto forma di incarico, le funzioni di segretario generale del CNEN, nonostante la nuova nomina a consigliere dell'ENEL. Fu lo stesso Mezzanotte a dire a Ippolito che poteva tranquillamente prendersi 40 milioni di liquidazione.

Ad Ippolito, nel capo di accusa, la liquidazione di 40 milioni è contestata come reato. E l'imputato, a questo proposito, ha avuto una sola giustificazione: «Fu il consigliere Mezzanotte a dirmi che la cosa si poteva fare (e il senatore Focaccia, il quale firmò il mandato di pagamento ha confermato tale versione). «Che volete — ha aggiunto l'imputato — io sono un ingegnere e di liquidazioni non m'intendo. Mezzanotte era capo di gabinetto del ministro... Era un uomo di legge...».

Al termine di questi due interrogatori l'accusa di aver voluto conseguire il predominio assoluto dell'ente e quella di aver riscosso una liquidazione di 40 milioni, troveranno una risposta. Ma la deposizione del dott. Antonio Mezzanotte servirà a chiarire altri episodi.

Ippolito — questa circostanza è più che nota — fece regali a numerosi enti, persone, giornali, riviste. Anche Antonio Mezzanotte, capo di gabinetto del ministro Colombo ebbe i suoi regali. Il CNEN regalò al consigliere di Stato prima un suntuoso radiogrammofono (circa 400 mila lire) e poi un principesco servizio di piatti (circa 350 mila lire).

Il dottor Mezzanotte chiarirà forse il perché di questi regali. Ippolito, dal canto suo, avrà la possibilità di dire ancora una volta che sì, i regali li fece ma agli uomini di Colombo. E così il nome del ministro sarà di nuovo vicino a quello del detenuto. Tanto più che l'episodio Mezzanotte non è isolato: c'è quello della macchina al prof. Ventriglia, c'è quello delle duecentomila lire alla stampa periodica democristiana (sollecitato, naturalmente, da Colombo), quello delle cinquantamila lire ciascuno ai dipendenti della segreteria dell'Industria. Di fatti del genere ce ne sarebbero altri; ma questi bastano per rimettere sottobraccio Colombo e Ippolito.

Andrea Barberi

IERI OGGI DOMANI

70 milioni di «grezzi»

LONDRA — *Erano esposti come semplici minerali al Museo londinese di storia naturale, ma astuti ladri esperti in geologia hanno capito subito che si trattava di diamanti; grezzi, ma pur sempre preziosi. Hanno vuotato le bacheche sotto il naso dei custodi. «Credevamo fossero studenti» hanno dichiarato costoro alla polizia, accorsa troppo tardi. Il bottino ammonta a circa 70 milioni.*

Pillole per gemelli

CHICAGO — *Secondo recenti studi condotti alla Medical School di Chicago, la lunga somministrazione di pillole antifecondative determina, all'atto della interruzione, una più probabile gravidanza gemellare.*

Scherzi da ...radioamatore

ANVERSA — *Un messaggio radio, concitato: il mercantile britannico Baltic Star è entrato in collisione con un «iceberg». Ricerche rapide: la nave si trovava ancorata nel porto finlandese di Kemi. Gli ambienti marittimi inglesi hanno tutta l'impressione che si tratti di un brutto scherzo giocato da qualche radiamatore.*